

## Il Governo-ombra sceglie di non giocare l'Europa contro l'Italia

DI **Stefano Folli**

I primi passi del governo Berlusconi coincidono, come è ovvio, con i primi passi dell'opposizione di centro e di centro-sinistra. Tutti, in un modo o nell'altro, si stanno avventurando su di un terreno inesplorato. Dove il pericolo da evitare è quello di mettere un piede in fallo. Così accade che un errore lo commette - e poi subito lo corregge - il governo, quando tenta di introdurre nel «pacchetto sicurezza» una nuova norma sul patteggiamento allargato. Scelta incongrua che viene annullata, regalando tuttavia un successo all'«altra opposizione», quella di Antonio Di Pietro: il politico che aveva denunciato il caso. E non occorre molta fantasia per immaginare che il capo dell'Italia dei Valori si attenda in futuro molti altri regali del genere.

Ma la differenza con il passato la vediamo nella questione Zapatero, in qualche misura connessa al dibattito nel Parlamento europeo sulla tutela dei «rom». Faceva un certo effetto a Strasburgo vedere un italiano, l'europarlamentare di Rifondazione Vittorio Agnoletto, inalberare un cartello con la scritta «la Spagna ha ragione, in Italia i razzisti al governo». Tuttavia colpiva anche il relativo isolamento di Agnoletto. In altri tempi su quella linea si sarebbe ritrovata l'intera opposizione o quasi. Lo abbiamo visto nel precedente quinquennio berlusconiano. La tentazione di usare la sponda europea per screditare il governo nazionale era di solito irresistibile. Tanto più che Berlusconi aveva la tendenza a cadere nelle trappole: come si vide anni fa nel caso Schulz (il famoso «kapo»...).

Oggi invece il quadro è diverso. È vero che l'Europa istituzionale mostra un immediato pregiudizio nei confronti

dell'Italia berlusconiana e il tema della xenofobia viene agitato, talvolta a sproposito, in una sorta di processo preventivo al nuovo governo. Tuttavia l'opposizione di oggi è attenta a non assecondare questa deriva che ha un sapore anti-italiano. Pietro Fassino, non a caso ministro degli Esteri «ombra», ha detto parole chiare contro le «espressioni sbagliate» pronunciate dai ministri spagnoli, pur distinguendo fra costoro e il premier Zapatero.

È probabile che un tempo non avremmo notato una differenza così netta e inequivocabile tra Fassino e Agnoletto, tra il Partito democratico e l'estrema sinistra. Sono due linguaggi diversi e due visioni opposte. Il Pd veltroniano, come del resto l'Udc di Casini, oggi sceglie di non contrapporre l'Europa all'Italia per un gioco di politica interna. Preferisce mantenere un profilo di responsabilità nazionale a costo di apparire arrendevole. Non è un prezzo da poco, ma forse è una via obbligata nell'immediato. Così facendo evita di soffiare sul fuoco e lascia soli i rappresentanti della sinistra comunista e verde, che si sono succeduti ieri nell'aula di Strasburgo, pronti ad aprire il fuoco contro il governo di Roma.

È uno schema che si ripeterà spesso, visto che nel Parlamento europeo sono presenti quei partiti che sono rimasti esclusi il 13 aprile dal Parlamento italiano. E che non hanno esitato a condividere l'opinione di quel deputato europeo svedese secondo cui il governo Berlusconi attua verso i rom «la stessa pulizia etnica che Milosevic attuò nel Kosovo». In fondo Marco Pannella è stato fra i pochi a difendere i diritti umani, gravemente offesi dalle spedizioni punitive di Ponticelli, in nome dei principi liberali e non sulla base di una piccola rivincita domestica.